

GLADIO: l'organizzazione segreta americana che per 40 anni ha sorvegliato l'Italia

È forse di Vincenzo Vinciguerra, militante di Ordine Nuovo e reo confesso per l'eccidio di Peteano, la migliore sintesi di quello che è successo in Italia durante trent'anni di Guerra fredda, tra la Liberazione dai tedeschi e la vittoria della Germania Ovest ai mondiali di calcio, qualche mese prima di riunificarsi con quella Est (per misurare il tempo come se Berlino fosse un metronomo): «**Destabilizzare l'ordine pubblico per stabilizzare l'ordine politico**». Una lunga forbice nella quale in Europa si aggirava lo spettro comunista, nel senso che i Paesi occidentali si aspettavano da un momento all'altro l'invasione da parte dei russi e degli slavi del sud, la Jugoslavia del maresciallo Tito. E per questo, su iniziativa e supporto americano che ha confezionato su misura per la NATO una rete chiamata **Stay-behind**, letteralmente "stare dietro", si sono organizzati ciascuno con una propria organizzazione che avrebbe dovuto contrastare e bloccare, insomma combattere, qualsiasi tentativo di invasione da parte dell'Armata Rossa. Una gigantesca struttura che aveva ramificazioni e contatti in tutto il continente, completamente sommersa e invisibile, immaginata dagli americani per arginare qualsiasi tentativo di espansione dei russi, dal momento che la distanza tra gli USA e l'Europa rendeva difficile immaginare un pronto intervento degli yankee. In Italia, questo esercito del bene contrapposto a quello del male - così come hanno dipinto le cose da questa parte della cortina di ferro - era stato creato col nome di Gladio. Un'organizzazione composta da militari e civili, donne comprese, in totale **622 gladiatori addestrati e armati per opporsi a eventuali invasioni dall'Est**. Dal 1972 in verità, Gladio (che era nella NATO ma non della NATO, come disse qualcuno) da rete di guerriglia, contro-guerriglia e atti di sabotaggio, si trasformò in rete informativa. L'obiettivo era destabilizzare per assicurare il controllo politico-sociale del Paese con una dittatura morbida, soft, fondata sulla paura. D'altronde, se **la priorità era fermare a tutti i costi i comunisti**, ogni mezzo per farlo era più o meno lecito, nelle intenzioni degli americani e dei loro alleati occidentali.

La nascita di Gladio

GLADIO: l'organizzazione segreta americana che per 40 anni ha sorvegliato l'Italia



Giulio Andreotti e Francesco Cossiga, tra i vertici istituzionali che supervisionarono Gladio, la rete italiana sostenuta dalla NATO durante la Guerra fredda

In Italia, il protocollo che diede poi vita a **Gladio** - progetto paramilitare che nello stemma, sotto al gladio romano, recava il motto "*Silendo libertatem servo*", in silenzio proteggo la libertà - **è stato firmato il 28 novembre 1956 dalla CIA**, che fu la grande regista dell'operazione Stay-behind anche nella sua versione precedente OSS, e il SIFAR italiano (Servizio Informazioni Forze Armate) di De Lorenzo, il precursore del SISMI nel 1977. Quando Gladio aveva ormai cessato la sua funzione militare e si era trasformata in una **gigantesca rete di spie** che catturavano informazioni e ne rilasciavano a loro volta per confondere e gestire l'opinione pubblica. Nel 1952 era stato costituito lo SHAPE: il Comando Alleato in Europa cui partecipano Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo, Danimarca e Norvegia. L'Italia è poi entrata ufficialmente nella rete Stay-behind con Gladio nel 1964 insieme a quegli stessi Paesi. Peter Tomkins, un saggista e giornalista che durante lo sbarco americano ebbe un ruolo importante al servizio dei servizi segreti statunitensi (all'epoca denominati OSS), riferendosi alla testimonianza di un magistrato della Procura militare di Padova, scrisse: «per

GLADIO: l'organizzazione segreta americana che per 40 anni ha sorvegliato l'Italia

assicurare la segretezza di Gladio, e le sue attività più coperte, un'associazione criminale simile a un gruppo mafioso di killer, era pronta a eliminare qualsiasi persona che sapesse troppo». La sua osservazione è citata in uno degli atti della Commissione di inchiesta sul sequestro e omicidio di Aldo Moro, declassificato nel 2018.

È rimasto tutto coperto sotto a una cortina di silenzio e di segreto fino al 24 ottobre 1990, quando **Giulio Andreotti**, presidente del Consiglio per la sesta volta, si presentò in aula alla Camera dei deputati per rispondere ad alcune interrogazioni e parlò per la prima volta di Gladio, ossia di «**una struttura di informazione, risposta e salvaguardia**» messa in campo e attivata dai servizi segreti americani in collaborazione con quelli nostrani. Il discorso ebbe un'eco roboante nel Paese perché, fino a quel momento, di questa struttura erano stati informati, oltre alla presidenza del Consiglio, solo il presidente della Repubblica - Francesco Cossiga, che si è poi vantato di aver dato un contributo sostanzioso al progetto Gladio - e il ministro della Difesa, oltre ai vertici militari. In realtà, **i 622 gladiatori rivelati da Andreotti erano molti di più, almeno 1500**: la cifra dichiarata si riferiva ai soli membri civili esterni al SISMI. Lo stesso Andreotti, poi, sciolse ufficialmente Gladio il 27 novembre 1990, dopo che ben cinque procure si misero all'opera per indagare quella struttura e le sue presunte attività eversive e clandestine.

L'inchiesta di Felice Casson

Quattro mesi prima, il 20 luglio, il presidente del Consiglio aveva ricevuto nel suo ufficio a Palazzo Chigi un giovane magistrato veneziano, **Felice Casson**, per parlare di quella struttura paramilitare che prevedeva tra l'altro depositi nascosti di armi e munizioni pronte all'uso. **Casson era arrivato a scoprire la rete di Gladio** dopo la scoperta di alcuni di questi nascondigli, battezzati con non troppa fantasia "Nasco" dai loro creatori. Sulle prime, Andreotti aveva opposto al giudice istruttore il segreto di Stato, ma dopo che Casson fece valere la non opponibilità del motivo fu costretto ad **autorizzarlo ad accedere agli archivi dei servizi segreti** a Forte Boccea. Fu un accesso parziale, limitato alla VII Divisione e con esclusione della prima, competente per i fatti di terrorismo. Inoltre, proprio in quel periodo - evidentemente non troppo casualmente - proprio in quegli archivi furono distrutti moltissimi documenti relativi al reclutamento dei gladiatori e ai loro depositi di armi. Casson riuscì comunque a trovare le prove dell'esistenza di Gladio e del fatto che la struttura avesse mutato la sua funzione iniziale di anti invasione, un ruolo militare, in struttura di spionaggio e controllo dell'opposizione politica e sociale.

GLADIO: l'organizzazione segreta americana che per 40 anni ha sorvegliato l'Italia



L'ex magistrato veneziano Felice Casson

Le indagini di Casson sono state il sassolino che si è infilato nell'ingranaggio e ha permesso di svelare uno scenario occulto, che è servito come ombrello per tutta l'epoca della "strategia della tensione", con il Piano Solo e altri progetti eversivi poi portati alla luce nel corso degli anni così come con la lunga scia di attentati e stragi che hanno caratterizzato la storia italiana recente, dagli anni '70 in poi, e sulle quali tutt'ora gravano ombre sinistre e cupe. Il **Piano Solo**, in particolare, era un piano di emergenza che fu predisposto e preparato nella primavera-estate 1964 dal comando dei carabinieri su sollecitazione del capo dello Stato, Antonio Segni, che prevedeva l'occupazione dei centri nevralgici e delle sedi delle forze d'opposizione e **l'arresto e la deportazione di circa 700 dirigenti dei partiti di sinistra** e dei sindacati. Il comando generale dei carabinieri, agli ordini del generale Giovanni De Lorenzo, aveva elaborato un piano del quale l'Arma si faceva carico in esclusiva (per questo il titolo Piano Solo), articolato nelle tre divisioni territoriali. **Il progetto non fu mai attuato**, ma contribuì alla caduta del primo governo Moro (26 giugno 1964).

GLADIO: l'organizzazione segreta americana che per 40 anni ha sorvegliato l'Italia

Il giudice istruttore Felice Casson, in particolare, è arrivato a scoprire la ragnatela eversiva di Gladio occupandosi dell'**eccidio di Peteano**, per certi versi la porta di ingresso per illuminare le zone d'ombra nelle quali i servizi segreti italiani insieme a quelli americani si sono mossi indisturbati per decenni in quelle che sono state definite "**covert operations**", le operazioni coperte dentro la rete Stay-behind. Il 31 maggio 1972, una telefonata anonima ai carabinieri di Gorizia segnala la presenza di una Fiat 500 bianca in un viottolo di campagna. Il parabrezza dell'auto presentava alcuni fori da proiettile. Quando i militari sono arrivati sul posto e hanno sollevato il cofano della vettura, una forte esplosione li ha travolti: persero la vita tre carabinieri, il quarto rimase gravemente ferito. Si tratta di **una strage emblematica e rivelatrice**, pur non facendone parte in termini strettamente tecnici, per illuminare lo schema della strategia della tensione che in quegli anni ha insanguinato l'Italia. In modo del tutto irruotale e fuori da ogni regola, infatti, il comandante della Legione carabinieri di Udine, Dino Mingarelli, assume in autonomia il controllo delle indagini che vengono indirizzate - con un depistaggio quasi scientifico - verso ambienti di Lotta Continua di Trento. Non trovando evidenze investigative né riscontri, i carabinieri hanno poi spostato le loro attenzioni verso la malavita goriziana, attribuendo responsabilità ad alcune persone con piccoli precedenti: il procedimento giudiziario li ha poi scagionati da ogni attribuzione.

Vincenzo Vinciguerra e le connivenze con lo Stato

Bisogna attendere sette anni per conoscere la verità sull'attentato ai carabinieri, ossia quando **il 12 settembre 1979 Vincenzo Vinciguerra si costituisce in caserma** e si attribuisce la responsabilità dell'eccidio, compiuto insieme a Carlo Ciccutini (il telefonista) e Ivano Boccaccio. Si trattava di **tre appartenenti a Ordine Nuovo friulano** e Vinciguerra - a cui si deve l'azzeccatissima espressione «destabilizzare l'ordine pubblico per stabilizzare l'ordine politico» - si è sempre definito «**un soldato politico in guerra contro lo Stato**». Condannato all'ergastolo scontato nel carcere di Opera, senza permessi e senza licenze, non si è mai pentito e ha parlato di «messaggio interno» a proposito dell'attentato. Vinciguerra da sempre ha parlato della saldatura in corso in quell'epoca tra politica e forze dell'ordine con l'estrema destra, affermando che i servizi segreti (o perlomeno le parti deviate di essi) erano al corrente di tutti i segreti e i misteri relativi alle stragi che hanno insanguinato l'Italia in quegli anni.

GLADIO: l'organizzazione segreta americana che per 40 anni ha sorvegliato l'Italia



Secondo Vinciguerra anche Avanguardia Nazionale, guidata dal killer Stefano Delle Chiaie, uno degli esponenti principali dell'eversione nera, ha proseguito a operare nella zona grigia in coabitazione con forze dell'ordine e apparati devianti

L'attentato di Peteano, secondo le sue intenzioni, doveva infatti puntare i riflettori sulle connivenze e sulle coperture di cui beneficiava Ordine Nuovo in quella regione da parte dell'Arma e degli uomini in divisa. Secondo Vinciguerra anche Avanguardia Nazionale, guidata dal killer **Stefano Delle Chiaie**, uno degli esponenti principali dell'eversione nera, ha proseguito a operare nella zona grigia in coabitazione con forze dell'ordine e apparati devianti. Peteano ha dimostrato, secondo l'impianto accusatorio dei magistrati, che **gli ordinovisti erano protetti** in quanto coinvolti nelle trame golpiste di cui Gladio rappresenta il vertice, in vetta a una piramide costruita da apparati e uomini dello Stato che facevano il doppio gioco al servizio di poteri e strutture occulte.

Dopo la sentenza della Corte d'Assise di Venezia, che il 25 luglio 1987 lo ha condannato al carcere a vita, si sono susseguiti altri procedimenti e processi contro i vertici dei carabinieri e della magistratura per i depistaggi e gli insabbiamenti messi in atto durante le indagini su

GLADIO: l'organizzazione segreta americana che per 40 anni ha sorvegliato l'Italia

Peteano, oltre che per calunnia e falso. In sede processuale **furono accertati verbali falsi con false firme**, tre proiettili spariti nel nulla e altri elementi di cui la Corte prese atto facendo rientrare tutto nella "normalità". In tribunale è finito perfino il procuratore della Repubblica di Gorizia. In particolare, nel 1978 finirono alla sbarra come imputati il colonnello **Dino Mingarelli** insieme al collega **Antonino Chirico**, al maresciallo Giuseppe Napoli e al procuratore Bruno Pascoli per aver occultato e falsificato i verbali, disseminato prove false e distrutto elementi di prova. Mingarelli e Chirico furono accusati anche di calunnia verso pregiudicati comuni, indiziati della strage in modo falso e per fini di depistaggio. I colonnelli Mingarelli e Chirico sono stati poi condannati, anche se le loro pene sono state condonate. Le consegne di coprire gli ordinovisti friulani, a cui pure erano risaliti quasi da subito i carabinieri, arrivarono direttamente dal generale Palumbo, al comando della Divisione Pastrengo: l'ufficiale fu infatti accusato di favoreggiamento e omessa denuncia in concorso con altri due imputati.

Fu proprio il giudice istruttore Felice Casson, durante le sue indagini sull'eccidio, a scoprire quasi casualmente un Nasco, quei depositi creati dalla rete di Gladio per nascondere e tenere a portata di mano armi, esplosivi e munizioni che in gran parte erano stati allocati a nord-est e in Friuli Venezia Giulia (100 su 139). **La scoperta accidentale di un Nasco ad Aurisina**, vicino a Trieste, costrinse l'organizzazione a svuotare gli altri depositi e a trasferire il contenuto nelle fondamenta delle case, nelle chiese, nei cimiteri o nei loro dintorni e perfino secondo alcuni nelle caserme dei carabinieri, che si riempirono quindi di armi, munizioni ed esplosivi. I materiali bellici provenivano direttamente dagli Stati Uniti o dalle basi americane in Germania e transitavano spesso per quella di Camp Darby, a Tirrenia. Il centro di addestramento dei gladiatori, invece, era Capo Marraggiu, nei dintorni di Alghero. Casson aveva ipotizzato proprio che l'esplosivo proveniente da quel deposito fosse servito per l'attentato di Peteano e tre sentenze successive hanno di fatto stabilito il collegamento tra Gladio e l'eccidio: i depistaggi e le attività di falsificazione e copertura dovevano servire proprio a tenere lontano dai riflettori e protetta la rete clandestina voluta dalla CIA in Italia. Per Casson, giovane magistrato appena insediato nel 1980, il fascicolo di Peteano fu il primo della carriera.

Egli ha poi raccontato tutte le difficoltà e gli ostacoli del portare avanti un'indagine che illuminava le trame oscure della destra eversiva e che qualcuno, ai piani alti, voleva assolutamente archiviata. Evidentemente Gladio - che fu poi sciolta ufficialmente 10 anni dopo - aveva ancora le sue ramificazioni molto efficienti. **Chiesero più volte il trasferimento di Casson**, così come proposero azioni disciplinari nei suoi confronti, mentre il processo (per cui fu costituito un collegio giudicante ad hoc con un magistrato civilista e il giovane Carlo Nordio, poi pm e ora ministro della Giustizia) assunse toni molto

GLADIO: l'organizzazione segreta americana che per 40 anni ha sorvegliato l'Italia

politici quando venne alla luce il fatto che Ciccuttini, il telefonista di Peteano, era segretario del MSI nel suo paese. Gli ordinovisti erano protetti dalle forze dell'ordine anche perché erano confluiti nel Movimento e una loro incriminazione o condanna non avrebbe potuto non avere una ricaduta politica. **Ciccuttini aveva poi fatto perdere le tracce scappando in Spagna**, ma Giorgio Almirante, segretario MSI, lo aiutò, facendogli pagare 34.650 dollari per un'operazione alle corde vocali, per cambiare il tono di voce in modo che fosse disculpato: Ciccuttini con quei soldi ci comprò poi casa in terra spagnola. Per questo motivo, **Almirante fu imputato per favoreggiamento**, ma riuscì a beneficiare dell'amnistia insieme a una decina di imputati, invocandone l'applicazione immediata in Camera di Consiglio. Altri 20 imputati furono graziati dalla prescrizione, in un processo che evidentemente, parafrasando Manzoni, non s'aveva proprio da fare.



Salvatore Maria Righi

Giornalista professionista dal 1992, è stato per 15 anni caposervizio e inviato della redazione romana del quotidiano *L'Unità*, occupandosi di inchieste di cronaca e criminalità. Per *L'Indipendente* cura la rubrica "pagine oscure d'Italia"